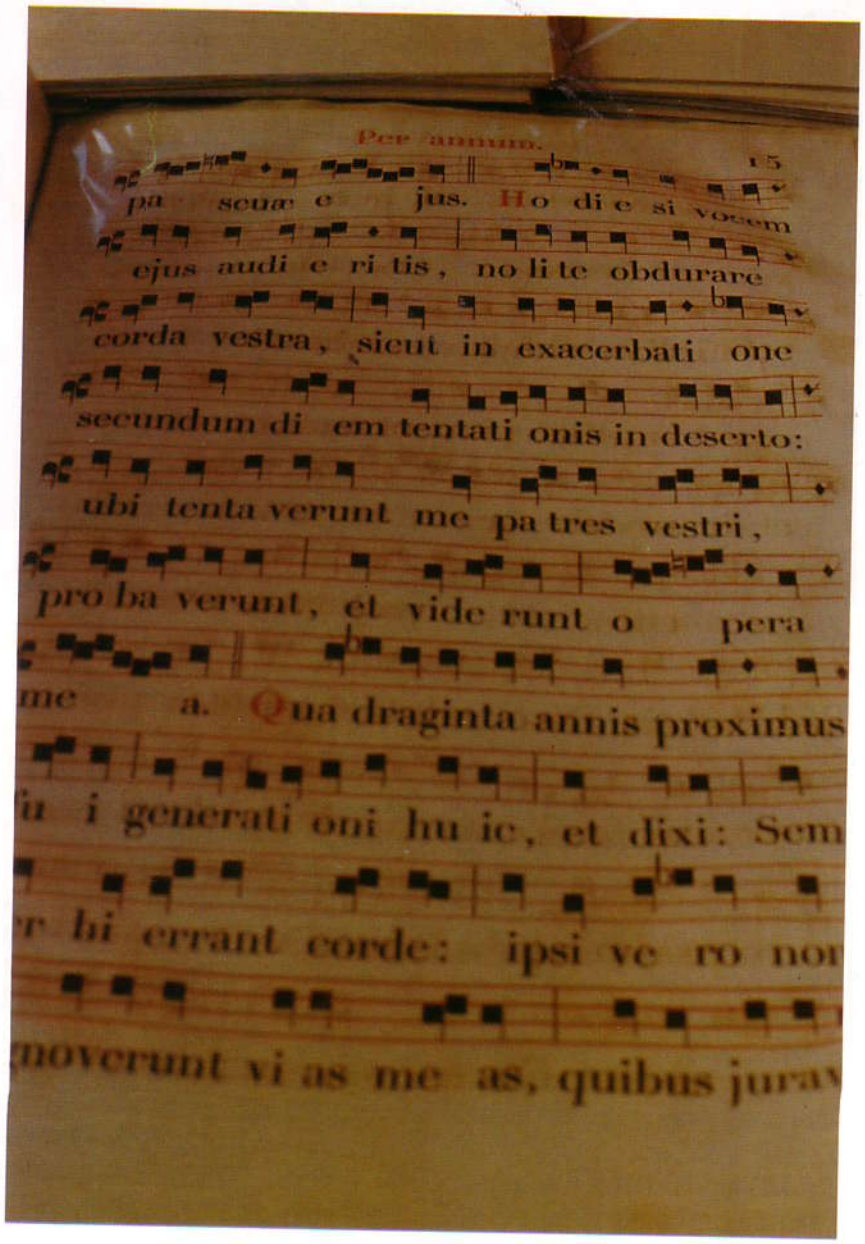
LIBRI, STAMPA E DISEGNI

Quell'oscuro oggetto del desiderio

LUCIA ZAMBELLI

Se il mercato antiquario è in crisi e quello del libro anche, il settore del libro antico risente doppiamente delle difficoltà accusate da antiquari e librai. La clientela che cambia, le richieste che si contraggono, le esportazioni che calano. Ma da qui ad alzare bandiera bianca, ce ne corre. Le librerie antiquarie fiorentine non si arrendono alla crisi. A cominciare dalla più antica, la libreria Gozzini, fondata nel 1870: originariamente in via Ghibellina, poi in piazza del Duomo, dal '59 nella sede attuale, in via Ricasoli, proprio di fronte all'Accademia.

«Fino a qualche anno fa, senza dubbio si vendeva di più - ammette Francesco Chellini, qiunta generazione, proprietario della libreria assieme al padre Pietro - Ora le librerie sono aumentate, c'è molta più offerta sul mercato. E la gente non spende più come una volta. Per fortuna, noi abbiamo una clientela abbastanza vasta». Una clientela che negli anni passati ha annoverato personaggi come Einaudi e Spadolini, e oggi conta numerosi parlamentari ed esponenti della cultura,



Umberto Eco tra questi. I clienti sono i più disparati: raccoglitori, appassionati, docenti universitari, biblioteche pubbliche e private.
«Al momento - prosegue Chellini - grossi collezionisti a Firenze non ce ne sono più, o comunque molti meno di qualche anno fa». Ma i cataloghi della libreria Gozzini - perché la vendita avviene soprattutto per catalogo: uno di diritto ed economia, l'altro di storia, letteratura e varie - raggiungono i collezionisti in tutta Italia, in Europa, Stati Uniti, Sudamerica, Giappone. «Sì, in questo momento c'è un grande interesse in Giappone per la cultura italiana».
Negli ultimi anni, il mercato è cambiato. «I libri antichi, del Cinque, Seicento, sono sempre più difficili da trovare - spiega Chellini - Invece, si stanno rivalutando sempre di più i libri del Novecento, che fino a trent'anni fa venivano praticamente buttati, c'è la riscoperta dei movimenti di avanguardia». Ciò non toglie che dalla libreria Gozzini siano passati veri gioielli: come la Bibbia del 1478 illustrata su disegni del Botticelli, venduta di recente a un collezionista per 50 milioni.
Ventitré stanze piene di libri, acquistati direttamente dai privati, o alle vendite all'asta: duecentomila volumi, molti ancora da catalogare. «Ci sono magazzini dove abbiamo libri accumulati da anni - racconta Francesco Chellini - scatole comprate in passato, che non abbiamo ancora aperto. Dovremmo schedarli, stabilirne il valore. Ma non abbiamo tempo».
Ultracentenaria anche la libreria Gonnelli, sempre in via

Il catalogo n. 100 della Libreria Salimbeni di Firenze, dedicato al Futurismo, 1991.

Ricasoli, ma al capo opposto, vicino al Duomo, dal 1875 punto di riferimento di artisti, pittori, scrittori. Tra i clienti della Gonnelli, figurano D'Annunzio e Croce, Gentile, Papini, Cicognani; in tempi più recenti De Felice, Procacci, Parronchi. La famosa Saletta Gonnelli ha tenuto a battesimo i Macchiaioli, ospitando la prima mostra. Aldo Gonnelli, figlio del fondatore Luigi, fu legato da profonda amicizia a Ottone Rosai: la mostra che si tenne nella Saletta segnò il rilancio del pittore, dopo il periodo di depressione e sconforto seguito alla morte del padre. Anche i futuristi trovarono nella Libreria Gonnelli accoglienza e simpatia: con la collaborazione di Primo Conti, Aldo Gonnelli promosse anche la pubblicazione di un periodico a sostegno del movimento.

All'attività libraria, se ne sono sempre affiancate altre: mostre promozionali per giovani pittori, dibattiti e conferenze sul mondo dell'arte, iniziative editoriali di opere estremamente specializzate. Ora, la libreria invia i suoi cataloghi - due-tre l'anno - a clienti sparsi in tutto il mondo: privati, collezionisti di opere rare, istituti bibliografici, gallerie. Tratta prevalentemente libri antichi, ma anche manoscritti, incunaboli, stampe, disegni. «Negli anni passati, il mercato si è ampliato notevolmente - dice Alfiero Manetti, attuale titolare, assieme alla moglie Maria Pia Gonnelli, figlia di Aldo - ma ora, è stagnante. La crisi è generale, e anche il mercato del libro e della stampa antica ne risente».

Di mercato che si è ristretto, di appassionati che si fanno sempre più rari, parlano anche alla libreria Salimbeni, in via Matteo Palmieri. «I vecchi spariscono, e i giovani non li sostituiscono», dice una giovane, Serenella Salimbeni, col fratello Stefano e lo zio Vitaliano titolare della libreria, dopo la morte del padre Gustavo, nell'89. Ma ci vuol altro per mettere in ginocchio la libreria. Non ci è riuscita nemmeno l'alluvione, che nel '66 ha affogato nel fango tutti i libri. «L'acqua è arrivata a tre metri e ottanta, si è salvato solo il secondo piano - racconta Vitaliano Salimbeni - È stata una bella batosta. Io e mio fratello eravamo impazziti. Io cominciai a girare l'Italia e a comprare dove trovavo. Un mio collega, a Roma, mi fu di grande aiuto: mi cedette

La Libreria antiquaria Gozzini e, nella pagina precedente, la saletta della Libreria antiquaria Gonnelli, a Firenze.

tutto il magazzino per una cifra simbolica».
Il catalogo numero 100 della libreria, dedicato al Futurismo, recita nella prefazione: «Questo catalogo è dedicato a Gustavo Salimbeni, che una sessantina di anni fa avviò la libreria e vi lavorò tutto il giorno tutti i giorni, tirando su ogni mattina il bandone della bottega e tirandolo giù ogni sera. Questo suo quotidiano lavoro fu fermato soltanto dall'acqua dell'Arno il 4 novembre 1966. Ma solo per un giorno. Il successivo Gustavo era di nuovo in libreria a spalare mota, a pulire libri, a combattere e a vincere la battaglia contro la distruzione». Ora, dopo più di trent'anni, sugli scaffali di Salimbeni si trovano ancora libri alluvionati. Tanto che l'anno scorso, nel trentennale dell'alluvione, la libreria ha pubblicato un catalogo di libri e riviste alluvionate. «Ha avuto grande successo - dicono - Molti hanno comprato».
L'attività dei Salimbeni inizia nel '34. «Si comprava carta straccia e si accumulavano libri sugli scaffali - ricorda Vitaliano - mio fratello soprattutto: io, allora, avevo dieci anni». Si comincia coi libri scolastici usati, per passare poi ai libri d'arte, ai cataloghi di mostre. Nel '66, la libreria avvia anche un'attività editoriale con la pubblicazione di un volume sulle Chiese romaniche nel Chianti. «Ma il nostro primo libro fu subito battezzato dall'alluvione - ricorda Serenella - e l'attività editoriale finì lì». In seguito, hanno curato la ristampa anastatica di alcuni testi futuristi.
Molti i cataloghi monografici: sul Futurismo, appunto, sulla letteratura italiana del Novecento, il Risorgimento, Raffaello, Collodi, le mostre fiorentine dal 1767 al 1988. Ma il mercato è cambiato. «È cambiato l'approccio, il tipo di richiesta - spiega Serenella Salimbeni - Prima gli studiosi arrivavano, si mettevano a guardare, non avevano timore a cercare negli scaffali, era un sistema diverso di contatto con il libro. Ora i giovani fanno richieste specifiche, mirate. È la società visiva: non a caso, ora le librerie espongono i libri, non più di taglio, ma di fronte».
Non di libri, ma esclusivamente di stampe e disegni antichi si occupa lo studio Falteri, «grafica antica e moderna, disegni e stampe giapponesi». Un'attività «senza concorrenti a Firenze, se non chi

le stampe le tratta in seconda battuta, come Gonnelli, o altri che però si occupano di stampa decorativa, illustrazioni di libri», spiega Antonio Berni, attuale titolare dello studio, fondato da Raffaello Falteri nel 1974: prima un negozio sull'angolo di via de' Benci con piazza Santa Croce, dal '79 la scelta di ritirarsi nel grande studio, sempre in via de' Benci. «Il passaggio dal negozio allo studio è stato naturale - dice Berni - In piazza Santa Croce eravamo tra negozi e bancarelle di borse e giacche di pelle. Noi trattiamo stampe che nascono come espressione artistica dei grandi maestri».

Perché questa è la specificità dello studio Falteri: le stampe antiche, tutte originali, di autori noti soprattutto per la pittura, o di grossi nomi dell'incisione. Dalle origini della grafica fino ai primi di questo secolo. Con un particolare riguardo per Giovanni Fattori, al quale nella primavera scorsa è stato dedicato un intero catalogo, comprendente acqueforti e litografie. Nei cataloghi di Falteri - in media due l'anno - figurano Stefano Della Bella, Jacques Callot, Rembrandt, Dürer, Brueghel, Piranesi, Max Klinger. Da un paio d'anni, a quella delle stampe si è affiancata, come attività collaterale, anche quella dei disegni antichi.

«L'Italia è un pessimo mercato per la stampa d'arte - dice Antonio Berni, che si interessa di stampe da diverso tempo, prima solo come collezionista, poi come mercante - Il collezionismo è diffuso in Germania, Inghilterra, Francia, Stati Uniti. In Italia no. La stampa è ancora in subordine rispetto al quadro. È considerata ancora un'arte minore».

E come quello dei libri, anche il mercato delle stampe d'arte soffre di un progressivo «invecchiamento». «La clientela di questo studio ha un'età avanzata - racconta Berni - Non c'è ricambio generazionale, è difficile avere un cliente giovane. Ma un giovane può benissimo cominciare una collezione. Io ho cominciato a 19 anni. Ci sono stampe da 40 milioni, ma anche da 200mila lire. Si può attaccare alla parete un foglio di Dürer: per 100 milioni, ma anche per un milione soltanto. La nostra scommessa - annuncia Berni - è rivitalizzare questo mercato, prerogativa degli studiosi e dei vecchi collezionisti. Far capire che i grandi nomi - Goya, Piranesi, Dürer, Canaletto, Fattori - possono essere alla portata di tutti nella versione incisa. E che in molti casi l'incisione è molto più artisticamente di pregio rispetto al quadro stesso».